

VOTO IN NORVEGIA

Oslo, greggio o green? I laburisti vincono le elezioni climatiche

Espen Barth Eide, portavoce per l'energia del Partito laburista, parlando con il Financial Times, le ha ribattezzate «elezioni climatiche». E non ci sono dubbi sul fatto che il tema ambientale abbia dominato la campagna elettorale della Norvegia - un voto che ha dato un'ampia vittoria ai partiti di centrosinistra secondo le prime proiezioni - portando alla luce, al tempo stesso, il paradosso su cui si regge il modello del Paese scandinavo, all'avanguardia sull'ambiente ma dipendente da gas e petrolio.

Un po' di numeri rendono l'idea. Ben il 71,9% delle auto nuove registrate in Norvegia ad agosto era elettrico e il Paese punta ad essere il primo al mondo a bandire i veicoli a combustibile fossile, entro il 2025. Il boom dell'alimentazione elettrica - che non si limita alle auto, ma si estende ad autobus, tram, treni e ora anche imbarcazioni - è favorito dalla generosa politica di sussidi e agevolazioni del governo: sconti fiscali sull'acquisto di veicoli elettrici, parcheggi gratis o scontati, esenzione da ecopass e tariffe autostradali. Contribuisce poi l'abbondanza di elettricità "pulita", prodotta cioè da fonti rinnovabili: il 96% in Norvegia arriva dai 1.500 impianti idroelettrici del Paese.

Ma un peso decisivo, sia per offrire gli incentivi alle auto elettriche sia per continuare a garantire lo sviluppo delle rinnovabili, è giocato dai giacimenti di petrolio - di cui la Norvegia è maggior produttore dell'Europa occidentale - e gas (terzo esportatore al mondo), grazie ai quali è cresciuta la ricchezza del Fondo sovrano norvegese, il più grande al mondo, (1.200 miliardi). E sebbene il fondo abbia iniziato a diversificare il portafoglio, disimpegnandosi gradualmente dagli idrocarburi per investire anche nel green, rimane azionista di molte compagnie

petrolifere. Fondo sovrano a parte poi, gas e petrolio sono il 42% dell'export norvegese e danno lavoro a 160mila persone, il 6% degli occupati.

Lo sanno bene i partiti maggiori, nessuno dei quali vuole sbattere la porta in faccia all'industria che ha rappresentato l'Eldorado nazionale, bandendo per esempio le perforazioni nell'Artico alla ricerca di nuovi giacimenti o fissando un termine alla produzione di petrolio, come ha già fatto la Danimarca (2050). Non ne aveva intenzione il Partito conservatore della premier Erna Solberg, sconfitto secondo le proiezioni (19,7% dei consensi) e disponibile solo a una transizione graduale verso l'industria green; e non è pronto a farlo neppure il Partito laburista di Jonas Gahr Støre, netto vincitore con il 25,7% dei voti secondo le proiezioni. La transizione verde - ha dichiarato in un dibattito il probabile prossimo premier - richiederà tempo e proprio i proventi del petrolio potranno finanziarla.

A rendere più acceso il tema è arrivato, il mese scorso, il sesto rapporto dell'Ipcc, il panel intergovernativo Onu sul cambiamento climatico: riscaldamento globale fuori controllo, fenomeni sempre più estremi, un vero e proprio «codice rosso» per l'umanità, come l'ha definito il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres.

Il nuovo allarme ha dato una spinta ai partiti più decisi a chiedere una svolta drastica sui combustibili fossili: i Verdi (4,2%), ma soprattutto, la Sinistra socialista (7,7%), possibile partner di governo dei Laburisti.

Proprio la formazione del governo si annuncia piuttosto problematica e l'ambiente è destinato a pesare. Se Erna Solberg, la "Merkel di Norvegia", appare destinata ad abdicare dopo otto anni di premiership (già oggi guidava un governo di minoranza, dopo l'uscita dei populistici del Partito del progresso), il leader laburista Støre - che mettendo insieme tutti i partiti di centrosinistra supera i 100 seggi su 169 - avrà bisogno certamente della Sinistra socialista (insieme all'euroscettico Partito di centro) e forse anche dei Verdi (o della sinistra marxista): tutti partiti che hanno fatto campagna chiedendo una svolta ambientalista. Rischia dunque di porsi sin da subito il problema delle politiche da adottare in materia di combustibili fossili.

—Michele Pignatelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Petrolio, produzione Europa occidentale

In migliaia di barili al giorno, petrolio e combustibili liquidi. Dati 2020

Norvegia	2009
Regno Unito	1095
Germania	201
Italia	154
Francia	113
Olanda	95
Romania	88
Spagna	83
Danimarca	78

Fonte: Eia

